

SARDEGNA ISPANICA

Siamo onorati di ospitare nella nostra rivista uno scritto del prof. Francisco Elías De Tejada, capofila della cultura tradizionalista spagnola. Profondo conoscitore dell'Italia e grande innamorato di Napoli, il prof. De Tejada ha promesso una collaborazione costante a «La Quercia». EspONENTE del carlismo militante, De Tejada è stato recentemente processato in Spagna come «sovversivo», grazie ad una macchinazione degli ambienti massonici e democristiani dell'Opus Dei. Con questo scritto sulle origini della Sardegna ispanica, «La Quercia» presenta ai suoi lettori le opere di uno degli uomini che non solo sanno parlare, ma sanno anche agire su un piano di perfetta coerenza interiore.

di FRANCISCO ELIAS DE TEJADA

Venire, non tardetis, quia barones, milites, rustici, mulieres, iuvenes cum senioribus vestrem dominationem habere desiderant et cupiunt, dicentes de die in diem: quando veniat rex noster Aragonie? ... Isti Pisani ita nos destruunt quod nos non habemus aliquid quod comedamus». (7) Ugo d'Arborea inviò suo zio Guido, arcivescovo di Torres, a promettere nel 1322 fedeltà feudale alla Corona aragonese, accettata da Giacomo II quando il 29 dicembre concesse soltanto per iscritto in Tarragona ad Ugo di conservare i suoi stati. (8) Gli aragonesi, quindi, non vennero in Sardegna grazie ad imposizioni straniere e contro la volontà del popolo sardo, come invece verranno i piemontesi nel 1720; bensì chiamati da coloro che potevano parlare con autorità in nome delle genti dell'isola, pregati con più angustie di finirla per sempre con la tirannia dei pisani. Parole giuste disse Pietro IV, quando nelle Cortes cagliaritanee, nel 1355, affermò che il suo avo Giacomo II aveva guadagnato la Sardegna «ut dictam Sardiniam nationem dominus Rex praefatus a tirannicis nexibus eximeret et a suis atrocibus unguibus liberaret». (9).

Per queste ragioni, appena sbarcò l'infante Alfonso tutti corsero a porsi sotto il suo manto, al punto che in mani pisane restarono solo le città di Cagliari ed Iglesias. Si unì anche Sassari, esasperata dall'oppressione di Genova, già denunciata nel 1306 col messaggio dell'arcivescovo Tedisio a Giacomo II. (10) Contro pisani e genovesi si sollevarono unanimi i sardi, al punto che quelli di Pisa dovettero assoldare dei mercenari tedeschi, (11) secondo la costante della politica italiana nell'isola, che sarà riconfermata poi dalla presenza delle truppe svizzere e wurtemburghesi con cui i Savoia del Piemonte la imbavagliarono all'inizio del secolo XIII.

Furono così compiuti anche i mandati geografici, perchè la Sardegna guardi ad Occidente ed è separata dalla costa italiana per mezzo delle montagne della sua costa levantina, a tal grado che persino Eliseo Reclus aveva affermato che l'orientamento politico iberico non era che uno sbocco del suo orientamento geografico. (12) E si consolidavano così anche antiche relazioni preistoriche di cui restano i frammenti nel linguaggio, segnalate dall'autorità di M. L. Wagner; (13) o anche storiche, come quelle degli iberi che si allearono ai nativi per combattere i cartaginesi, come tante volte la storiografia barocca rivendicò a titolo d'onore. O come quelle medioevali, per cui una principessa di Navarra, figlia del re García IV, si stabilì vicino ad Oristano e fece costruire la chiesa che anche oggi, ad un'ora di cammino da Bannet, si chiama Santa Maria Navarresa; (14) il conte Bernardo di Mútica aveva lottato contro i saraceni; (15) ed il giudice Barison, colui che fu triste vittima di un famoso ed infame tradimento da parte dei genovesi, si era sposato nel 1157 con Agalbursa di Cervera, della casa del visconte di Bas, nel territorio catalano di Besalú, nipote carnale del conte Berengario IV di Barcellona (16). Non si trovarono quindi su un suolo straniero i molti catalani che dal principio si stabilirono nell'isola. (17) L'azione dei monarchi aragonesi creò il primo sistema politico unitario ed indipendente nell'isola, che si consolidò quando nella pianura di Macomer nel 1478 terminarono per sempre le rivolte feudali degli Arborea e dei marchesi di Oristano, contro cui tanti sardi combatterono, come già ebbe a notare Giuseppe Mammi. (18). L'incapacità di creare un'organizzazione più ampia del

La Sardegna deve la sua esistenza ai re delle Spagne. Situata strategicamente nel cuore del Mediterraneo, a centottantacinque chilometri dalle coste italiane e a duecento dal litorale africano, fu preda dei fenici, dei cartaginesi, dei romani, dei bizantini, degli arabi, dei genovesi e dei pisani, di modo che al volgere del 1300 giaceva in una situazione anarchica, divisa in principati chiamati Giudicati, più o meno soggetti al dominio di Pisa, la quale, diciamo con le parole di un tedesco, governava l'isola considerandola come bottino di guerra, «wie eine Kriegsbeute». (1) I giudici sardi non erano meno «assoluti e tiranni» coi loro sudditi. (2) dei pisani forestieri, non potendosi presentare come dinastie nazionali, giacché risentivano della mancanza di un potere supremo di fatto e di diritto; di fatto, visto che dipendevano dalle potenze più forti, nella cui orbita gravitavano; di diritto, perchè mai pretesero un potere supremo, tanto che mai coniarono monete (3), chiaro segno della loro carenza di dominio indipendente; furono dei grandi vassalli sottomessi a Genova od a Pisa, come già ha puntualizzato Alberto Ferrero della Marmora. (4)

Giacomo II d'Aragona occupò l'isola nel corso della terza decade del secolo XIV, in virtù di titoli giuridici e politici. Quelli giuridici gli venivano dalle concessioni di Bonifacio VII nel 1297, di Benedetto VI nel 1304 e di Clemente V il 29 ottobre 1305. Quelli politici, dalla necessità di porre termine all'anarchia che devastava l'isola, causa per la quale gli stessi sardi lo chiamarono volontariamente. Trasformata la terra in colonia pisana, oppressi gli abitanti, sfruttate dal comune di Pisa l'esportazione di grano e le saline, gli oneri economici avevano ridotto la Sardegna in una situazione insostenibile, la cui sola via d'uscita era il potere liberatore di Giacomo II d'Aragona. Lo proclamano gli stessi sardi. «I sardi sono come delle pecore senza un pastore...». Soltanto il timore delle rappresaglie li trattiene dal manifestare apertamente al re d'Aragona il loro desiderio di collocarsi sotto la sua protezione», scriveva al monarca aragonese fra' Fedele di Fulgencio, antico confessore dei giudici d'Arborea. (5) Il francescano vescovo di Santa Giusta, fra' G. de Montegrano, s'infuocava d'impazienza invocando l'aragonesi: «Domine episcopo, videbimus illum diem quod dominus Rex Aragoniae veniat? Putas, videbimus? Putas, durabimus?» (6). Sono parole che ripetono il vescovo Nicola de Bosa, l'arcivescovo di Torres Tedisio, il nobile signore Ruggero Tagliaferro, che descrive le angustie sotto la tirannia pisana e l'ansia della liberazione aragonese in termini vivissimi: «In terra — scrive nel 1307 a Giacomo II — Sardiniae est magna discordia...

«clan» familiare, che Giovanni Lilliu considera connotata al popolo sardo, (19) era superata grazie ai monarchi d'Aragona. La Sardegna cessò così d'esser mera espressione geografica per trasformarsi finalmente in regno unito e forte.

NOTE

- (1) Heinrich Freiherr Von Maltzan: *Reise auf der Insel Sardinien. Nebst ein Anhang über die phöniciischen Inschriften Sardinien*, Leipzig, Dyk'sche Buchhandlung, 18609, pag. 457.
- (2) Enrico Bottini Massa: *La Sardegna sotto il dominio spagnolo. Saggio storico*. Torino, Carlo Clausen, 1902, pag. 6.
- (3) Eusebio Birocchi: *Zecche e monete della Sardegna nei periodi di dominazione aragonese-spagnuola*. Cagliari, 1952, Tipogr. CEL, pag. 195.
- (4) Alberto Ferrero della Marmora: *Viaggio in Sardegna*. Traduzione di Valentino Martelli. Cagliari, «Il Nuraghe», I (1926), 41.
- (5) Documento nell'Archivio della Corona d'Aragona, a Barcellona.
- (6) Vicente Salavert y Roca: *Cerdeña y la expansion mediterranea de la Corona de Aragón, 1297-1514*. Madrid, CSIC, I (1956), 319.
- (7) A. Arribas Palau: *La Conquista de Cerdeña*, 135-136.
- (8) Vicente Salavert y Roca: *Cerdeña*, I, 320.
- (9) Documento pubblicato da Arrigo Solmi nell'«Archivio Storico Sardo», VI (1910), 254-270, pag. 258.
- (10) A. Arribas Palau: *La Conquista de Cerdeña*, 199-200, 285-286; Giuseppe Manno: *Storia di Sardegna*. Cagliari, «Il Nuraghe», 1924, pag. 441-442.
- (11) G. Manno: *Storia*, 446-450; A. Arribas Palau: *La Conquista de Cerdeña*, 129, 214, 232-233.
- (12) Citato da Gastone Vuillier: *Le isole dimenticate. La Sardegna*. Cagliari, «Il Nuraghe», 1930, pag. 79. Già Geronimo de Zurita la considerava una tra «le principali isole del nostro mare» nei suoi *Anales de la Corona de Aragón*. Saragozza, Dormer. I, (1679), 414 a.
- (13) M. L. Wagner: *Los elementos español y catalán en los dialectos sardos*. Nella «Revista de filología española», IX (1922), 221-265. Ed in *España y Cerdeña*. In «Arbor» XXV (1953), 160-173, ove segnala le coincidenze del basco col sardo, pag. 161-162.
- (14) «Guida» del Touring Club Italiano: *Sardegna*. Milano, 1952, pag. 419.
- (15) G. Manno: *Storia*, 283-328.
- (16) Joaquim Miret y Sans: *Los vescomtes de Bas en la illa de Sardenya. Estudi historich sobre los Jutges d'Arborea de raga catalana*. Barcellona, «La Catalana», 1901, pag. 67.
- (17) Antonio Era: *Popolamento e ripopolamento dei territori conquistati in Sardegna dai catalano-aragonesi*. Sassari, 1928, pag. 1-2.
- (18) G. Manno: *Storia*, 485.
- (19) Giovanni Lilliu: *Pensieri sulla Sardegna*. In «Studi sardi», XII-XIII (1955), 16-17.

La vera causa del male profondo che affligge l'Europa è la scomparsa della nozione di autorità divina e per conseguenza dell'autorità umana. E' questo il male che affligge l'Europa, la società, il mondo; è per questo che i popoli sono ingovernabili.

(JUAN DONOSO CORTES)

PRIMAVERA

A tratti mi muovo con circospezione
mentre il tempo si spezza in frammenti di fiaba
e alta proietto l'immagine del sempre
in stelle tremule come battiti di cuore.
Ma il frammento scomposto persiste
lacerando l'irrequieto spazio interiore
che s'annebbia in fumi d'inferno,
affinché l'occhio non scorga il Castello,
i suoi merli, i colori di bianco e di rosso,
che premono contro la volta d'un cielo d'eroi.
Ch'essi tornino a parlarci, per Dio, finalmente!
della rosa, del giglio, del loto e dei fiori d'amore.
Ch'essi tornino a parlarci, d'anime
temprate su fuoco di lama di spada,
di cuori donati su metallo di scudi,
d'ambizioni trafitte con punte di lancia.
Che tornino gli eroi, per Dio, finalmente!
ad accogliere chi ha dato la vita alla Rosa.

GIASONE

E' uscito il n. XXXVI de

"L'ALFIERE"

rivista napoletana tradizionalista.

In questo numero, articoli su: Caracciolo
- Proverbi e Zooverbi - Il sergente Romano
- La caduta della Cittadella di Messina, ecc.

Richiedetelo a «L'ALFIERE»

Via Palizzi, 42/B - Napoli.

LA FILOCALIA

(detti e scritti degli antichi padri del deserto)

LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA - L. 1.000